rassegna internazionale

Ripresa del dialogo?

L'articolo della *Pravda* sulla buona disposizione sovietica a riprendere il dialogo con gli Stati Uniti anche al massimo livello sembra essere una diretta conseguenza delle consultazioni di Varsavia tra i dirigenti dei paesi socialisti europei. Il documento con cui si chiuse quella riunione era, come si ricorderà, molto pacato nel tono, assai fermo nella denuncia dei piani di armamento nucleare multilaterale, abbastanza aperto in direzione di sviluppi positivi del dialogo est-ovest. Notammo allora che la elencazione delle proposte presentate precedentemente in tema di sicurezza europea aveva un valore tutt'altro che formale. Si intendeva al contrario affermare, attraverso la ripetizione di quelle proposte, in sè abbastanza elastiche per rappresentare un buon punto di partenza per una trattativa, che toccava alla controparte formulare osservazioni ed eventuali controproposte, che sarebbero state accolte con tutta l'attenzione necessaria. Le affermazioni della *Pravda* vanno nella stessa direzione: poichè i dirigenti americani hanno espresso — questa la sostanza dell'articolo — il desiderio di riprendere il dialogo con l'Urss, i dirigenti sovietici sono pronti ad un incontro al massimo livello. E per sottolineare che un tale incontro non potrebbe in alcun modo condurre ad una qualche forma di «arrendevolezza» dell'Urss su questioni che toccano gli interessi dei suoi alleati, la *Pravda* ha pubblicato, nello stesso numero di domenica, la notizia della prossima visita del primo ministro Kossighin e del primo segretario del Pcus Breznev nella Repubblica democratica del Viet Nam.

La cornice del dialogo, così, si precisa. In Europa, l'Urss e gli altri paesi socialisti non intendono deflettere dalla loro linea di decisa opposizione al riarmo atomico della Germania di Bonn. Se questa premessa viene accettata, tutte le intese sono possibili. E' difficile non notare in questo modo di porre la questione, una certa maggiore prudenza rispetto a impostazioni anche recenti. Tale maggiore prudenza consiste soprattutto nel non lasciare alcun margine a equivoci sempre possibili in tema di politica europea. Quel che si deve cercare, si affermava in sostanza nel documento di Varsavia, è una effettiva sicurezza sul continente. Ma è del tutto evidente che il riarmo atomico della Germania di Bonn renderebbe sterile qualsiasi ricerca di questo genere.

In modo non diverso si pongono le questioni relative all'Asia del sud-est. Troppo spesso da parte americana si era specolato, in questi ultimi tempi, sulla possibilità che a causa del dissidio con la Cina l'Urss potesse rimanere indifferente di fronte ad un attacco alla Repubblica democratica del Viet Nam. Uno dei primi gesti di politica estera compiuto dai nuovi dirigenti sovietici fu, come si ricorderà, una nota diplomatica in cui si avvertiva che l'Urss non sarebbe rimasta a guardare in caso di attacco ad un paese socialista. L'annuncio della visita di Kossighin e di Breznev ad Hanoi tende a sottolineare nel modo più chiaro ed impegnativo questo atteggiamento sovietico.

Tocca ora agli americani rispondere in modo altrettanto chiaro e persuasivo. La politica di coesistenza rimane il cardine centrale della azione internazionale della Unione sovietica. Ma questa politica non può e non deve essere intesa come una disposizione ad accettare una sorta di congelamento della situazione attuale e tanto meno come una disposizione a chissà quali auspicati «cedimenti». Se i dirigenti degli Stati Uniti avranno la capacità di accettare questa impostazione del dialogo, la distensione potrà andare avanti verso quegli sbocchi positivi che tutti ci auguriamo; se invece a Washington si pensa in altro modo, la situazione internazionale si complicherà ed è possibile che il barometro delle relazioni est-ovest si metta a segnare tempesta.

a. j.

La visita al Vietnam popolare

Kossighin in partenza alla volta di Hanoi

Breznev e Podgorni hanno avuto nei giorni scorsi a Budapest colloqui col P.O.S.U.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

L'ambasciatore nord-vietnamita a Mosca, Do Fat Quang, ha offerto stasera un pranzo in onore della delegazione sovietica invitata dal governo di Hanoi a visitare la Repubblica popolare, delegazione che sarà guidata, come già riferito, dal primo ministro Kossighin. Si ritiene che la partenza della delegazione sovietica possa avvenire nelle prossime ore. In questo senso è indicativa anche una corrispondenza delle «Izvestia» da Hanoi, nella quale si accenna alla coincidenza tra la visita e i festeggiamenti per il capodanno vietnamita, già in corso. I commenti vietnamiti, citati dalle «Izvestia», contengono calorose espressioni di soddisfazione.

Stamane, la «Pravda» dedicava al problema vietnamita un articolo di grande interesse, nel quale si esaminava in modo approfondito la politica americana nell'Asia del sud-est e si inquadrava il viaggio dei dirigenti sovietici nell'insieme della politica estera sovietica.

Il tentativo americano di «restaurare nel sud-est asiatico, dopo la ritirata francese, il controllo imperialistico, scrive la «Pravda», è giunto sull'orlo del fallimento». Oggi, gli Stati Uniti non sono più in grado di schiacciare il movimento di liberazione del Vietnam del Sud, nonostante le ingenti forze dislocate in quella parte del mondo, i ventitremila specialisti attualmente in servizio presso il governo di Saigon, i colpi portati contro la Repubblica popolare vietnamita e gli intrighi montati nel Laos. Trovandosi attualmente in un vicolo cieco, decisi a salvare il salvabile, spinti dall'opposizione a cercare l'allargamento del conflitto l'ex vice presidente Nixon ha proposto addirittura un massiccio attacco contro il Vietnam del nord), i dirigenti di Washington si trovano davanti ad una «pericolosa alternativa»: quella di internazionalizzare il conflitto.

«I tentativi americani di uscire dalla difficile situazione internazionalizzando il conflitto — avverte però la «Pravda» — potrebbero portare a gravi conseguenze... Gli Stati Uniti non possono ignorare la posizione dei paesi socialisti. Chi prepara piani avventurosi nella penisola indocinese deve capire che l'Unione sovietica non resterà indifferente davanti alla sorte della Repubblica democratica del Vietnam, alla quale l'URSS è pronta a dare il necessario aiuto».

Tuttavia, suggerisce la «Pravda», esiste una via onorevole per uscire dal vicolo cieco in cui gli Stati Uniti si sono cacciati nel sud-est asiatico: «La base per regolare tutto il complesso delle questioni legate alla penisola indocinese risiede nel rigido rispetto degli accordi di Ginevra del 1954, nella cessazione della guerra aggressiva nel Vietnam del Sud e nel richiamo in patria delle truppe americane colà dislocate. Qualsiasi altra politica può soltanto accrescere i pericoli di guerra. Nello stesso tempo, qualsiasi altra politica è completamente senza prospettive e condurrebbe inevitabilmente l'imperialismo americano verso nuove disfatte».

L'articolo, come si vede, sembra rispondere agli interrogativi diffusi negli ambienti occidentali circa il significato della visita di Kossighin, alla testa di un'importante delegazione politico-economico-militare, ai limiti del più pericoloso focolaio di tensione e di guerra che gli Stati Uniti tengono acceso nel mondo.

Negli stessi ambienti e in particolare in quelli americani, la positiva apertura della «Pravda» in risposta all'offerta di Johnson di stabilire migliori rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è stata accolta con visibile soddisfazione e giudicata come un importante momento nello sviluppo della situazione internazionale, che, per molti aspetti, appariva da tempo bloccata su posizioni di reciproca diffidenza, mentre continuava il deterioramento della situazione nel sud-est asiatico.

Questa sera è stata diffusa a Mosca la notizia che per tre giorni, dal 29 al 31 gennaio, il primo segretario del PCUS, Leonid Breznev, accompagnato da Nikolai Podgorni, membro del Presidium e della segreteria del PCUS, ha soggiornato in Ungheria su invito della direzione del Partito operaio socialista ungherese. I due dirigenti sovietici hanno già fatto ritorno in sede.

Sulle ragioni di questo viaggio — del tutto inatteso, poichè Breznev aveva incontrato Janos Kadar una decina di giorni fa nella capitale polacca, dove era riunito al più alto livello il Comitato politico del Patto di Varsavia — viene mantenuto dalle due parti il più stretto riserbo.

Il comunicato ufficiale afferma che Breznev e Podgorni, durante la loro permanenza in Ungheria, hanno avuto numerosi colloqui col primo segretario del POSU, Janos Kadar, e con i membri della direzione del Partito. «I colloqui — aggiunge il comunicato — si sono svolti in una atmosfera calorosa e fraterna ed hanno toccato questioni di comune interesse».

Si ritiene che al centro dei colloqui siano stati posti i problemi del movimento comunista internazionale in relazione alla conferenza del «comitato di redazione» che dovrebbe riunirsi a Mosca tra un mese esatto. Come è noto, del comitato di redazione fanno parte ventisei partiti, quelli stessi che prepararono la conferenza internazionale dei partiti comunisti nel 1960.

Nei giorni scorsi, allo stesso scopo, era giunta a Mosca una delegazione del Partito comunista britannico, dopo che quel Comitato centrale aveva proposto un nuovo rinvio della conferenza del primo marzo, avendo constatato che un gruppo importante di partiti comunisti membri del comitato di redazione (e soprattutto i partiti comunisti cinese, nord vietnamita, nord-coreano, giapponese e indonesiano) sembravano orientati a non partecipare all'incontro.

E' opinione generale, tuttavia, che la conferenza preliminare, nonostante queste ed eventuali altre assenze, avrà egualmente luogo il primo marzo a Mosca, almeno per fare il punto della situazione e per studiare tutte le possibilità di rafforzamento del movimento comunista internazionale al di sopra delle divergenze politiche e ideologiche esistenti.

Augusto Pancaldi

Budapest

Giunta una delegazione culturale del PCI

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 1.

La delegazione del PCI di cui nei giorni scorsi era stato annunciato l'arrivo a Budapest è giunta oggi pomeriggio, accolta all'aeroporto da numerosi dirigenti del P.O.S.U. La delegazione, guidata dalla compagna Rossana Rossanda, responsabile della Commissione culturale nazionale, è composta dai compagni prof. Cesare Luporini membro del CC, prof. Alighiero Manacorda, Franco Ferri direttore dell'«Istituto Gramsci», Roberto Bonchio direttore della casa «Editori Riuniti», Carlo Salinari, Luca Pavolini vicedirettore di «Rinascita» e Giancarlo Ferretti: si tratterrà nella capitale fino a sabato prossimo.

«Lo scopo della visita — ha dichiarato la compagna Rossanda — è di conoscere le soluzioni che i compagni ungheresi hanno dato ai problemi del lavoro fra gli intellettuali e a quelli più generali ideologici e scambiare con loro le nostre esperienze. Questa visita ha anche lo scopo di stabilire rapporti permanenti di lavoro con i compagni ungheresi. La nostra delegazione a questo fine comprende compagni che svolgono funzioni specifiche nella vita culturale del nostro Partito e cito fra gli altri Ferri, Luporini e Pavolini. Desideriamo stabilire una collaborazione organizzata anche per quanto riguarda un comune lavoro di ricerche sul terreno della cultura e della ideologia».

a. g. p.

Madrid

Fondata una DC (clandestina) di sinistra

MADRID, 1.

Un nuovo «partito d'opposizione che respinge ogni forma di collaborazione con l'attuale regime» spagnolo è stato fondato il mese scorso in una riunione segreta tenuta vicino a Madrid con l'intervento di una novantina di delegati provenienti da tutte le parti del paese. Il partito si chiama «Unione democratico-cristiana» (UDC), e raggruppa tutte le tendenze di sinistra della Democrazia cristiana: ne sono esclusi i democratico-cristiani che hanno collaborato col regime di Franco e i seguaci del principale esponente democratico-cristiano durante la Repubblica, José Maria Gil Robles.

I partiti politici — com'è noto — non sono ammessi in Spagna, e tutti i gruppi favorevoli al franchismo, compresa la «Falange», sono riuniti nel «Movimento nazionale». Il programma del nuovo partito non è stato quindi pubblicato, nè è possibile calcolare quanti siano gli aderenti alla nuova associazione politica. Secondo informazioni raccolte in alcuni ambienti politici dall'ANSA e da altre agenzie risulta comunque che il partito mira alla difesa «dei supremi valori dell'umanesimo cristiano e a una democrazia politica, economica e sociale». Il programma afferma l'esigenza «di una vera pacificazione che metta definitivamente termine alla divisione fra vincitori e sconfitti».

Progressi dell'unità delle sinistre in Francia

Accordo a Marsiglia fra PCF e sinistra SFIO

L'accordo ha per oggetto la presentazione di liste di «Unione delle forze democratiche» contro Gaston Defferre, che controlla l'ala destra socialdemocratica

Dal nostro inviato

PARIGI, 1.

Vi è del nuovo, in Francia, alla vigilia delle elezioni amministrative i cui turni sono previsti per il 14 e 21 marzo, dopo che un gruppo di dirigenti socialisti ha firmato a Marsiglia un accordo con la Federazione del PCF al fine di presentare delle liste di Unione forze democratiche contro quelle sostenute da Gaston Defferre.

La SFIO si è in effetti spaccata in due e l'ala sinistra, in rivolta contro l'attuale sindaco di Marsiglia, si congiunge ai comunisti nelle otto circoscrizioni della città in cui saranno eletti i consigli municipali, nel tentativo di creare un largo sbarramento di opposizione alle forze di destra (MRP e indipendenti) con le quali Defferre si appresta a condurre la propria battaglia elettorale. Va da sè che un accordo di questo tipo rafforza la posizione dell'UNR che conta già, nell'attuale Giunta municipale del socialista Defferre, i propri rappresentanti.

I tre protagonisti dell'intesa democratica sono un deputato e alcuni dirigenti di due importanti sezioni della SFIO a Marsiglia: il deputato Daniel Matalon; Marius Massias, vice presidente del Consiglio generale delle Bocche del Rodano; il segretario generale della nona sezione SFIO di Marsiglia: François Siffredi che è il Segretario generale della IV Sezione della città. Hanno approvato l'accordo anche alcune personalità di Marsiglia, tra cui l'avv. Raoul Bottai, un professore membro della Lega dei Diritti dell'uomo, e un medico, il dott. Sarrocchi. Defferre è stato accusato dalla sinistra socialista di avere condotto alleanze senza principi con gli indipendenti e altre forze reazionarie in una città dove i comunisti costituiscono il più forte raggruppamento elettorale capace di assicurare, coi suoi voti, da solo, la elezione del sindaco socialista e di mettere in disfatta l'UNR. Si aggiunga che il PCF non ha mai rivendicato per un proprio rappresentante la carica di sindaco di Marsiglia e che esso aveva invece puntato tutti i propri sforzi verso l'alleanza con la SFIO. Ma è chiaro che Defferre voleva dare aperta dimostrazione, proprio a Marsiglia e in prima persona, che era possibile sbarrare ogni possibilità di intesa futura a sinistra tra comunisti e socialisti.

In base all'accordo che è stato ieri raggiunto — scrive stamane l'Humanité nel suo editoriale — «Marsiglia avrà un sindaco SFIO e un Consiglio municipale democratico e laico composto da socialisti, comunisti e da diverse personalità repubblicane. Tutti i rappresentanti della reazione saranno spazzati via. Un programma democratico è stato elaborato».

All'annuncio dell'accordo intervenuto, Gaston Defferre ha reagito con rabbiosa polemica ed ha parlato di traditori, di vigliacchi, di ambiziosi, di rinnegati del socialismo e ne ha annunciato la espulsione dal Partito in base al fatto che le decisioni intervenute nella Federazione, che vietavano ogni patto con i comunisti, erano state votate dal 90% dei membri del direttivo. Questa sera Defferre riunirà a Marsiglia la Segreteria federale della SFIO per chiederle di pronunciarsi per lo scioglimento delle due sezioni i cui segretari hanno fatto alleanza con i comunisti e di proporre l'espulsione dal partito «di coloro che sono venuti a patti col PCF». Defferre ha esclamato in tono melodrammatico: «Il solo pericolo, a Marsiglia, viene dal PCF e dai suoi ostaggi. O saranno i comunisti a prendere il potere o sarò io. Ebbene, sarò io».

A Parigi, alla Cité Males-Herbes, dove sta la sede centrale della SFIO, c'è movimento e turbamento. Defferre, come è noto, non gode molte simpatie e non ha i favori dello stesso Guy Mollet; questi, tuttavia, si era lasciato convincere e aveva dato il suo benestare per la presentazione, nelle elezioni presidenziali, del sindaco di Marsiglia come candidato socialista unico dell'opposizione. Ma il «Davide socialista» destinato ad affrontare De Gaulle resterà privo financo della fionda se non sarà eletto sindaco di Marsiglia. Il suo sogno ambizioso è praticamente in pezzi.

Mercoledì sera, la Direzione della SFIO finirà col prendere delle decisioni. Qualcuno si attende una dichiarazione di Guy Mollet che muova a soccorso di Defferre. Ma il caso è piuttosto improbabile. Quello che è stato già reso noto dalla Direzione della SFIO è che essa non è competente per le misure disciplinari contro i militanti di una federazione, in quanto lo Statuto vuole che sia il Comitato federale medesimo a giudicarli per i loro atti. La Commissione dei probiviri può essere invece investita nel caso che si tratti di pronunciarsi sul comportamento di un deputato, ma solo in casi di «indisciplina parlamentare». Non è certo il caso di Daniel Matalon.

Il 22 gennaio il PCF, in una risoluzione della sua Direzione, aveva richiamato la SFIO al rispetto dei propri impegni: per mettere in scacco l'UNR bisogna, in primo luogo, abbandonare le divisioni tra le forze democratiche di sinistra, e rifiutare gli accordi con la reazione. Il PCF dichiarava al tempo stesso che esso non avrebbe sostenuto tali alleanze, nè al primo nè al secondo turno elettorale.

Valdeck Rochet si è oggi richiamato alla lealtà di comportamento avuta dai comunisti in tutto questo periodo di preparazione delle liste elettorali, riaffermando come gli accordi di unità tra socialisti e comunisti aprono una prospettiva democratica nuova, mentre le alleanze con la reazione fanno il gioco del gollismo. «Questo significa — ha detto con fermezza Valdeck Rochet — che, come abbiamo fatto a Marsiglia, noi chiameremo dappertutto i lavoratori a non voltare le spalle alle alleanze con la realtà e a pronunciarsi in favore dell'unità, votando per le liste di unione democratica, laddove esistono e, altrove, per le liste presentate dal Partito comunista francese».

Maria A. Macciocchi

Londra

I liberali si asterranno dal voto sulla censura al governo

LONDRA, 1

Il gruppo parlamentare del partito liberale ha reso noto questa sera che si asterrà dal voto domani, ai Comuni, in chiusura del dibattito sulla mozione di censura presentata dai conservatori contro il governo laburista. Tale decisione dei liberali non avrà presumibilmente conseguenze pratiche immediate, poichè domani quattro dei seggi tory ai Comuni saranno vacanti essendo i loro titolari divenuti lord e non ancora rimpiazzati, mentre i laburisti dispongono in ogni caso di tre seggi di vantaggio. Si rileva tuttavia che l'astensione di domani potrebbe essere solo l'inizio del ritiro, da parte dei liberali, dell'appoggio promesso a Wilson. In tal caso le conseguenze non mancherebbero di farsi sentire prima o poi, forse anche in occasione di future votazioni.

Questa sera in una intervista televisiva lo stesso Wilson ha difeso le misure economiche e finanziarie finora attuate dal governo, ha messo in luce la responsabilità della precedente gestione tory per le difficoltà del paese, e infine si è detto deciso ad attuare il suo programma di governo. Unica revisione, l'abbandono dell'idea di rinunciare alle armi nucleari. Tale revisione e l'intervento massiccio in Malaysia Wilson ha tentato di giustificare con l'«atomica» cinese.

I colloqui greco-jugoslavi

Oggi a Belgrado incontro Tito-Papandreu

Colloqui di rappresentanti jugoslavi con le autorità del MEC a Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1

All'aeroporto belgradese di Surcin, sono giunti stamani il Primo ministro greco Giorgio Papandreu ed il suo ministro degli Esteri Stavro Kostopulos. Essi sono stati ricevuti dal Presidente del governo jugoslavo Petar Stambolic e dal Ministro degli Esteri Popovic. Papandreu e Kostopulos i quali saranno ospiti del Presidente del Consiglio, si tratterranno in Jugoslavia per quattro giorni.

Alla visita degli statisti greci viene dato notevole rilievo in Jugoslavia. Essi saranno ricevuti domani dal Presidente Tito. Durante il suo soggiorno belgradese, Papandreu verrà insignito della laurea «honoris causa» della facoltà di legge. La «Taniug» oggi definiva i due Stati «colonne della stabilità e della pace», nella penisola balcanica e giudicava l'arrivo del Primo ministro greco e di Kostopulos come una conferma del positivo sviluppo dei rapporti fra Grecia ed Jugoslavia.

Effettivamente la concordia e la collaborazione tra la Jugoslavia e la Grecia, cioè tra uno dei «leaders» dei «non impegnati» e un paese atlantico, non può che ripercuotersi con riflessi assai giovevoli sul clima politico di un settore dell'Europa dove il più aperto e proficuo concetto della coesistenza si realizza visibilmente nei rapporti tra gli Stati confinanti tra di loro e rappresentanti tutti e tre i «campi» dello attuale schieramento politico mondiale.

Negli incontri tra i governanti jugoslavi e greci, si tratterà appunto, per quanto risulta da diverse fonti, della collaborazione nei Balcani, del problema cipriota, della situazione alle Nazioni Unite ed infine delle questioni bilaterali riguardanti la collaborazione economica e culturale nel settore turistico.

Oggi la «Taniug» informava anche sullo svolgimento e la conclusione dei colloqui intervenuti a Bruxelles, dal 25 al 29 gennaio, tra i rappresentanti del governo jugoslavo e i rappresentanti del MEC. La Jugoslavia intrattiene normali rapporti di scambio con tutti i paesi del MEC (l'Italia, per fare un esempio, figura al primo posto nel commercio estero jugoslavo con scambi per complessivi 92 miliardi di dinari nel 1964) ed ha stipulato nello scorso settembre una serie di accordi che le hanno dato la possibilità di partecipare attivamente ai lavori di alcune commissioni del COMECON.

Senza mutare questa sua posizione, la Jugoslavia si propone ora di sviluppare ulteriormente i suoi scambi con il MEC, specialmente attraverso la riduzione dei limiti che vengono frapposti alle esportazioni jugoslave in questa area.

I colloqui, per ora non si sono concretizzati in precisi accordi, ma, a quanto si apprende, hanno costituito un'ottima premessa per gli auspicati sviluppi.

Ferdinando Mautino

Giacarta

Giudizio di Subandrio sugli accordi con la Cina

CIU EN-LAI CONTRARIO ALLA RIUNIONE PREPARATORIA PER LA CONFERENZA DEI PARTITI OPERAI

GIACARTA, 1.

Il ministro degli esteri indonesiano, Subandrio, rientrato iersera a Giacarta, ha detto ai giornalisti che «l'intesa militare raggiunta con la Cina escludeva aiuti cinesi in armi e soldati». Nei colloqui di Pechino — egli ha soggiunto — non si è parlato di aiuti militari cinesi: all'Indonesia. «Tali aiuti esistono nella fantasia di alcuni».

L'agenzia indonesiana «Antara» ha diffuso un'intervista con il primo ministro cinese Ciu En-lai. Nel corso dell'intervista, Ciu En-lai avrebbe detto testualmente: «Come potrebbe la Cina entrare all'ONU ora che l'Indonesia ha abbandonato la organizzazione?». Ciu En-lai avrebbe detto inoltre: «Siamo cresciuti fuori dell'ONU e siamo vissuti benissimo». Avrebbe infine lanciato un appello a tutti i paesi membri affinchè cooperino a trasformare la struttura delle Nazioni Unite. Altrimenti — avrebbe soggiunto — «dovremmo considerare la opportunità di istituire una nuova organizzazione mondiale al di fuori di quella attuale».

Ciu En-lai — sempre secondo l'«Antara» — avrebbe infine ribadito l'opposizione cinese alla riunione della commissione di redazione della conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, prevista per il primo marzo. E avrebbe soggiunto che il nuovo gruppo dirigente sovietico «continua ad agire sulla base dei principi kruscioviani».

DALLA PRIMA PAGINA

Rumor

gnificative si avranno oggi in sede di dibattito.

LA RELAZIONE In una sessantina di cartelle dattiloscritte, Rumor ha riassunto — con toni volutamente sfuggenti e scialbi — tutti i giudizi democristiani sulle «vicende certamente amare che abbiamo vissuto»; Rumor ha invitato poi a portare avanti il «grande e generoso sforzo per l'unità». Dopo un saluto a Segni e un «pieno riconoscimento a Saragat» per le sue «doti democratiche e le sue coraggiose scelte passate», Rumor è passato a trattare dei risultati delle elezioni amministrative del novembre scorso. Ripetendo tutte le tesi a lungo sostenute dalla Direzione d.c. e dal *Popolo*, Rumor ha affermato che quei risultati elettorali sono stati un successo per la DC che «ha tenuto bene ed è andata avanti». Si è detto soddisfatto anche per il successo, nel complesso, dei partiti di centro-sinistra e per la «modesta» perdita del PSI. Il giudizio generale, ha detto, «è sostanzialmente e cautamente positivo», ma c'è un'ombra su quelle elezioni: «La confermata capacità di attrazione del PCI». Al di là di questi sporadici giudizi politici, Rumor ha solo infarcito questa parte della sua relazione di dati, di «studi statistici», di considerazioni elaborate dagli uffici elettorali della DC. Sul futuro delle giunte locali, Rumor ha detto che alla DC «interessa la tendenza di fondo e che essa non si interrompa e non si inverta». La tendenza deve portare «alla auspicata estensione alla periferia della formula di maggioranza». La DC apprezza in questo senso gli sforzi del PSI: «Una prima valutazione deve essere nel complesso positiva anche per quanto riguarda gli orientamenti emersi in numerose federazioni del PSI che sembrano avere corretto la passata ambivalenza». Pur rendendosi conto delle «difficoltà del PSI», Rumor ha comunque rivolto un invito «fermo e responsabile» ai socialisti perché proseguano su quella strada.

Altro tema, la vicenda presidenziale. Qui Rumor ha fatto una lunga e dettagliata esposizione per tentare di mascherare sulla falsariga della propaganda dc dell'ultimo mese, la cocente sconfitta subita dalla direzione dc e dal suo candidato Leone. Dello scacco di quest'ultimo non ha fatto quasi cenno. Ha sostenuto invece (con incredibile faccia tosta) che la DC voleva raggiungere due obiettivi: non turbare l'attuale equilibrio politico; tentare di fare riuscire eletto un candidato democristiano «preferibilmente, e senza che ciò apparisse una scelta esclusiva e preclusiva». A tale fine «occorreva la compattezza dei nostri parlamentari nel voto». Rumor ha però ammesso che obiettivo fondamentale della DC era quello di evitare che i voti del PCI risultassero determinanti. La mancata compattezza dei voti dc — sulla quale Rumor ha dato giudizi solo sfuggenti e cauti — «ha indebolito la sua capacità contrattuale». Rumor ha anche confermato che la DC, in una riunione con PSI, PRI e PSDI negò «l'impossibile autorizzazione richiesta a chiedere — qualora tutta la DC non fosse confluita su Saragat — i voti del PCI». Per quanto riguarda le confluenze missine su Leone, peraltro, Rumor se l'è cavata dicendo che erano voti «nè richiesti nè graditi». Il Segretario, difendendosi con toni assai imbarazzati, ha quindi sostenuto di essere stato confortato in tutta la sua azione dalle successive decisioni delle «maggioranze larghissime» dei direttivi parlamentari.

Rumor è quindi venuto al tema spinoso dei «casi di indisciplina». Ha detto che «in assenza di prove testimoniali ci dovemmo attenere alle dichiarazioni di assoluta disciplina nel voto che dai parlamentari richiamati ci venivano rese». Con un tono abbastanza da «pubblica sicurezza», Rumor ha proseguito: «Nelle ultime votazioni ci erano stati segnalati i casi degli onorevoli Donat-Cattin e De Mita che votavano scheda bianca e lo affermavano apertamente dicendosi in diritto di farlo per la confluenza di voti missini sul nome dell'on. Leone. Convocati separatamente i due dichiararono che avrebbero continuato a manifestare il proprio intendimento di votare contrariamente alle decisioni del partito; l'on. Donat-Cattin aggiunse polemicamente che avrebbe fatto anche propaganda di indisciplina». Di fronte a questo atteggiamento, «dovemmo prendere i necessari provvedimenti».

Continuando l'analisi dettagliata delle fasi della vicenda presidenziale, Rumor ha detto che la DC ha dovuto evitare sia una candidatura «frontista» (su Pastore, ha fatto capire, con i voti della DC, del PSI e del PCI) sia una candidatura che avesse i voti dc, del PCI e del PSIUP con altri voti sparsi, ma a «scavalco» del PSI e del PSDI (su Fanfani, palesemente). Ambedue le soluzioni erano inaccettabili, e quindi la DC si convinse infine (con 19 voti contro 10 in sede di Direttivi) a votare Saragat dopo che era fallito il tentativo estremo di trovare un terzo nome dc. Le ammissioni conclusive sono due: «Non è possibile negare la gravità delle nostre divisioni»; «I comunisti hanno realizzato solo l'obiettivo di rendere determinanti i loro voti, ma non quello di rompere l'equilibrio politico attuale o la DC (!)». La richiesta di voti comunisti fatta da Saragat, ha aggiunto Rumor come estrema «difesa», «è stata in verità intesa in modo improprio dal PCI».

Rumor è quindi passato alle prospettive future e al problema dei rapporti con i comunisti. Il segretario politico dimissionario è partito da un «caldo» appello alla unità perché così, ha detto, consigliano «autorevolissime fonti» perché «il superamento della nostra piattaforma unitaria nella società italiana vuol dire che la più probabile soluzione sarebbe quella frontista e che pertanto le forze attualmente in evoluzione critica verso il comunismo verrebbero immediatamente riassorbite nel processo involutivo che ne conseguirebbe». Di fronte a questo pericolo, per Rumor, non resta che la strenua difesa del centro-sinistra di Moro, il cui programma ha illustrato — con termini ora ambigui ora troppo espliciti — come «innovatore» ma non «mitico» e quindi tale da non dovere «spaventare» nessuno.

Passando ai rapporti con i comunisti, Rumor ha quindi affermato che uno dei più chiari scopi del centro-sinistra era e resta «il consolidamento di una più vasta piattaforma democratica capace di ridurre lo spazio della influenza comunista». Dopo una complicata analisi in base alla quale nel PCI esisterebbero «due artificiosamente diverse tendenze» (una tesa all'inserimento nel centro-sinistra attraverso l'aggancio della sinistra laica, e una tesa alla spaccatura della DC attraverso un «impossibile» dialogo con la sinistra cattolica «scavalcando, in un certo senso, la sinistra laica»), Rumor ha detto riferendosi a recenti dichiarazioni del compagno Ingrao: «I cattolici non hanno bisogno dei comunisti per affermare e difendere i loro principi e i loro valori; la DC respinge queste affermazioni di Ingrao, non solo perché diversa è la concezione dell'uomo e dell'ideologia che sta alla base delle due ideologie, non solo perché è quindi diversa la gerarchia dei valori e l'etica che ne è il supporto, ma anche e soprattutto perché abbiamo una valutazione difforme sul rapporto società-struttura che è alla base delle rispettive posizioni politiche».

Per Rumor quindi la battaglia anticomunista resta «globale», anche se alla pura e semplice «rinuncia» va oggi aggiunto «l'orgoglio di un confronto che cerchiamo» consapevole come è la DC della sua «grande forza ideale». Rumor ha avuto infine altre poche parole formali di difesa del governo Moro. Per quanto riguarda il programma, ha insistito sulla necessità di «chiarezza» e tempestività nelle decisioni economiche.

LE CORRENTI Ieri sera si sono svolte riunioni dei fanfaniani, dei sindacal-basisti e degli scelbiani. I dorotei si riuniscono oggi. Si tratta di decidere sul problema — già accennato — dei vicesegretari e su alcuni punti del documento conclusivo. Le correnti devono inoltre designare i partecipanti alla Direzione che saranno così suddivisi: 10 ai moro-dorotei; 5 ai fanfaniani; 5 ai sindacal-basisti; 3 agli scelbiani (più naturalmente i quattro ex Segretari del partito Gonella, Taviani, Moro e Fanfani). Si discuterà anche in queste riunioni sulla «autentica» interpretazione da dare del ribadito anticomunismo della DC.

A quanto sembra, nella riunione dei fanfaniani e in un incontro che una delegazione di *Nuove Cronache* ha avuto con i rappresentanti di *Forze Nuove*, Fanfani avrebbe manifestato il suo dissenso su alcuni punti del documento conclusivo concordato in sede di trattativa fra le correnti. Il suo dissenso, che collimerebbe anche con quello dei sindacal-basisti, riguarderebbe il carattere dell'anticomunismo democristiano, il governo e il suo programma. Fanfani dovrebbe intervenire nel dibattito, oggi o domani.

Laos

namita, una piattaforma abbastanza sicura. Ultimamente, la fazione che faceva capo a Fumi Nosavan, ministro della Difesa e pupillo degli americani (fu lui poche settimane fa a preparare a Saigon, con i generali americani e sud-vietnamiti, nuovi piani per azioni militari contro il Pathet Lao e il Vietnam del nord) aveva perso terreno, a vantaggio della fazione guidata da Kouprasith Abhay. Così Norasan deve aver pensato che un tentativo di putsch avrebbe potuto ad un tempo rafforzare la propria posizione, e servire da «ammonimento» ai suoi avversari. E in questa prospettiva che andranno visti anche gli ulteriori possibili sviluppi della situazione.

Da parte americana non vi sono stati commenti. Gli americani hanno imparato, dalla lunga serie di colpi militari a Saigon, e dalla non meno lunga serie di putsch a Vientiane, che non sempre le cose vanno come essi vorrebbero, e si sono chiusi in un comprensibile mutismo. D'altra parte, essi temono che le lotte intestine tra le varie fazioni possano mettere in pericolo l'attuazione di quei piani che, fino a poco tempo fa, erano «segretissimi» e vennero portati alla luce solo dall'abbattimento di vari aerei americani in missione di guerra sul territorio laotiano.

Questi piani erano tanto segreti che le azioni aggressive dell'aviazione USA nel Laos erano dirette da uno speciale ufficio installato alla Casa Bianca e diretto da Mcgeorge Bundy, consigliere di Johnson per gli affari dell'Asia sud-orientale.

Questa guerra «segreta» continua. Radio Hanoi ha reso noto oggi che ieri notte «tre navi da guerra americane e dei loro lacchè sud-vietnamiti» hanno nuovamente violato le acque territoriali della Repubblica democratica del Vietnam, aprendo il fuoco sul villaggio di Vinh Thai, nella fascia smilitarizzata di Vinh Linh. «Queste navi — ha detto Radio Hanoi — sono state prese sotto il fuoco incrociato delle unità locali delle forze dell'esercito popolare e, secondo i primi rapporti, una delle navi è stata affondata, mentre le altre due si sono ritirate».

Nel Vietnam del sud è cominciata la tregua di una settimana proclamata dal fronte nazionale di Liberazione per festeggiare il TET, il capodanno vietnamita.

In agitazione gli invalidi civili

La Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili (L.A.N.M.I.C.) ha indetto in molte provincie italiane una serie di manifestazioni di protesta contro le inadempienze del governo. Gli impegni governativi, assunti lo scorso anno in occasione della «Seconda marcia del dolore», prevedevano infatti l'accoglimento di alcune richieste come il riconoscimento giuridico della Associazione, la revisione della legge 1539 per l'avviamento obbligatorio al lavoro degli invalidi civili e l'assistenza mutualistica, ospedaliera e farmaceutica. In realtà nessuna delle richieste ha trovato soddisfazione presso il governo e l'Associazione si è vista costretta a predisporre nuove agitazioni. La data delle manifestazioni di protesta verrà fissata domani in una riunione del Comitato Centrale della Associazione; il 10 febbraio verranno convocati a Roma i quadri dirigenti comunali e provinciali.

Non si esclude che per il prossimo maggio venga organizzata a Roma la «Terza marcia del dolore» con la partecipazione di 100 mila invalidi civili.

Nuovamente rinviato lo scontro all'ONU

NEW YORK, 1.

L'Assemblea generale dell'ONU si è nuovamente aggiornata oggi fino a lunedì prossimo per evitare uno scontro americano-sovietico sulla questione dei contributi finanziari. Il segretario dell'ONU, U Thant e il presidente dell'Assemblea, Quaison-Sackey, tenteranno una ulteriore mediazione.

Il portavoce della Casa Bianca, Reedy, ha d'altra parte espresso stamane il «vivo compiacimento» del presidente per l'editoriale della *Pravda* sulle prospettive di un incontro ad alto livello. Reedy ha parlato di contatti diplomatici in corso e non ha voluto dire se Johnson ritenga possibile un suo viaggio a Mosca.

Quanto alla visita di Kossighin nel Vietnam, le fonti ufficiali americane mantengono un grande riserbo.

La Casa Bianca ha tuttavia annunciato questa sera — senza espliciti riferimenti — che George Bundy, consigliere del presidente Johnson, partirà domani sera per Saigon «per esaminare sul posto la situazione vietnamese» con l'ambasciatore Maxwell Taylor.

Washington

Oro: un voto in commissione parlamentare

WASHINGTON, 1. — La commissione bancaria della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato questa sera con 25 voti favorevoli e 3 contrari il progetto di eliminare la copertura oro nella misura del 25 per cento dei depositi delle banche presso la riserva federale. La commissione aveva ascoltato una deposizione del segretario al Tesoro Douglas Dillon.

Il progetto approvato dalla commissione dovrà rendere disponibili 4 800 milioni